

1635 *scriva i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Ma che dico le forze? basta, che la Repubblica vi contribuisca il suo Nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco: perche l'Italia, già stanca dalle guerre, dalle gelosie, dalle discordie, che per tempo sì lungo v'hanno sparse i suoi perpetui Nemici, bora sollevata, & unita vuole scuotere a un colpo solo il giogo; e se il vostro Senato hà tante volte generosamente procurato di servir d'esempio, bora da Voi non si richiede, che l'approvazione, il consenso. Non lo dissimulo; quasi tutti i Principi Italiani sono di già, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; ne altro attendono a dichiararsi, che il credito della Vostra prudenza. Stà dunque in vostra mano la forza, il consiglio, il destino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti gelosie, i perpetui sospetti. Basta dire, che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, teme tutti; che odia quelli, che teme, e che ugualmente è immoderata ne gli odii, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirsi, se non che dall'altrui pazienza è più, che dal poter suo preservata? Invasi, & in tutte le parti divisi gli Austriaci, provano più tosto il peso, che le forze della loro smisurata potenza; ne possono reggere più a lungo la vasta mole della loro grandezza. Il Milanese particolarmente, dove la sede della guerra hanno posta, e la forza insieme, che per tanti anni hà vessata l'Italia, chi può più ripararlo? Sguernito di forze, nel governo confuso, assalito da tante parti, fuori d'ogni soccorso, e se Voi volete, da scampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarvi i Ministri Spagnuoli; ma credetemi, che non sono gratuite le loro lusinghe. Provengono dalla coscienza delle presenti debolezze; dal rimorso dell'ingiurie passate. Anche la serpe, che, torpente nel Verno, hà sopito, ma non estinto il veleno, quando di nuovo il raggio del Sole la tocca, si gira, si torce, spira in fine la morte. E che farebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propizia un'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'avversa, tengono nel cuore suppressse? Non credette, che*
si